

**Spot in tv  
Maselli:  
«Noi stiamo  
con la Cee»**

ROMA. La Cee ammonisce il governo italiano: «nella vostra tv ci sono troppi spot». Sul tema interviene anche Francesco Maselli, presidente dell'Associazione degli autori cinematografici: «Non so se i padroni e i procuratori della Fininvest troveranno ascolto presso il Movimento sociale dove si sono recati non appena hanno saputo della lettera della Cee al ministro Colombo. Quello di cui sono certo è che non è solo l'Anac né sono solo quei partiti che hanno condotto la storica battaglia contro le interruzioni pubblicitarie a valutare in tutta la sua importanza l'intervento della Cee. Sono tutte le forze intellettuali, tutte le organizzazioni culturali, i tanti cittadini italiani stanchi di una programmazione televisiva di giorno in giorno più frammentata, finalizzata e degradata».

In particolare avevamo indicato a Bruxelles che nessun film italiano può venir interrotto in alcun luogo che non sia il discutibilissimo e tuttavia istituzionalizzato intervallo, come poi recepito nella direttiva Cee. Ma se questa può considerarsi una nostra specifica vittoria, ben altra è l'importanza di una denuncia che colpisce il cuore della logica della comunicazione televisiva italiana: quella ricerca puramente quantitativa e commercialmente finalizzata dell'ascolto che, nata nell'emittenza privata, ha finito sciaguratamente per contagiare e annichire la tv pubblica.

E soprattutto contro questo terribile moltiplicarsi d'incultura e passività intellettuale che gli autori cinematografici italiani sono scesi in campo promuovendo alcuni giorni fa l'Assise della cultura. E dunque il documento della Cee ci appare come uno straordinario, incoraggiante segnale.

**Gran successo al Palasport di Torino per il concerto di Francesco Guccini. Parole e (buona) musica in libertà senza nessun disco da promuovere**

**Un continuo dialogo con il pubblico battute sui naziskin, Sgarbi, la tv. E in chiusura di serata un inedito: «Nostra signora dell'ipocrisia»**

# «Sono ancora avvelenato»

Nuovo tour per Francesco Guccini: l'altra sera al Palasport di Torino cinquemila spettatori hanno tributato l'ennesimo trionfo al cantautore modenese. Battute, ironia, frecciate e improvvisazioni alternate a una copiosa messe di canzoni notissime. In più, un inedito come *Nostra signora dell'ipocrisia*, ballata ironica sul momento politico attuale: sarà la nuova *Avvelenata*?

DIEGO PERUGINI

TORINO. Riparte Guccini, col suo carrozzone di parole e musica: anzi, più parole che musica. Battute, frecciate, aneddoti, fiumi di ironia: sono il fulcro dello spettacolo di Francesco, gustoso *trait d'union* fra canzoni notissime, critica tagliente e mai pedante della nostra società.

Comincia puntuale questa nuova e breve tornata di concerti, fatta senza l'urgenza di promuovere dischi in uscita: Francesco esce alle 21 in punto sul palco spoglio e arringa la folla con la consueta verve. Sembra più cabarettista che cantautore, dialoga stretto con le prime file di fans, assiepati a ridosso del palco; e attacca a snocciolare storielle pungenti. Liquida in fretta il solito dilemma sulla canzone d'autore come forma d'arte: «Le canzoni sono poesia? Non lo so, e poi chi se ne frega». E ironizza sullo stato della televisione: «È lo specchio orrendo dei nostri

tempi. Pensate a tutti i problemi dei giovani: no, la droga non c'entra. Il vero disastro sono le merendine con tutti i loro nomi assurdi: Gnoccolone, Bombolozzo. Chi se li inventa o è un imbecille o ci prende per il culo». La gente ride e applaude, circa 5 mila spettatori, spesso molto giovani: ricambio generazionale? Continuità nella tradizione? Difficile dirlo, certo è che tutti cantano in coro, si ritrovano nei testi, riconoscono i brani dalle prime note. Anche perché diverse liriche sono tremendamente attuali: e Guccini lo sa benissimo. «Alcune canzoni le seppellirei volentieri, sarebbe il segnale che certe ingiustizie sono davvero finite. Ma poi gli stessi problemi li ritroviamo nel presente, puntuali e drammatici» e parte con una suggestiva versione di *Auschwitz*, salutata da cori e fiamme luminose.

C'è una comunicazione intensa fra palco e platea, bru-



Francesco Guccini ha iniziato a Torino il suo nuovo tour

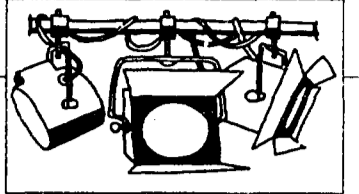
chianti botta e risposta, improvvisazioni e suggerimenti: si urla il nome di Augusto, amico compianto. Ma Guccini non cede al facile effetto: «Parlando di Augusto rischierai di cadere nella retorica e io non voglio farlo: preferisco ricordarlo come un uomo normale e dirgli ciao con alcuni brani». La musica scorre sui binari collaudati, appena rinvigorita da una

band di validi musicisti come i soliti Flaco, Vince Tempera, Ares Tavolazzi e i nuovi Lele Barberi e Claudio Rossi: le canzoni raccontano vicende note, da *Per fare un uomo a Keaton*, da *Quello che non è un'acclamazione Dio è morto*. E in più un intenso inedito, *Acque*. In mezzo battute e sfottò a raffica: sui naziskin («Li manderò un po' a lavorare in miniera»),

sui Sgarbi («Non è un semplice coglione, perché è laureato: quindi è un coglione che ha studiato»), sul cardinale Biffi («Dice che i bolognesi sono dei peccatori immondi, ma lui probabilmente conosce degli indirizzi che io non so»). E ancora: «Invece di trasmissioni come *Scommettiamo che...* con delle slide ridicole: mai che vada uno a dire "Scommettiamo che io, da quaran-

tanni al governo, riesco a dimostrare che non ho mai avuto nessuna collusione con la mafia?". Quella sarebbe una scommessa interessante». A seguire un boato tra la folla e un coro stentoreo: «Andreotti figlio di puttana!». Concerto-happening, lunghissimo e zeppo di pause: Guccini invita la gente a sedere, per presentare nel modo più adatto una nuova canzone. E ci vuole in effetti concentrazione per questa *Nostra signora dell'ipocrisia*, ballata complessa e ironica sul momento politico attuale, con un titolo suggerito da Michele Serra. Francesco rifiuta il ruolo di *matre à penser* attribuito ai cantautori, ma spara le sue cartucce con poetica lucidità. E in questo brano, tra metafore, doppi sensi e giochi di parole, lascia affiorare una visione disincantata e critica del lavoro dei nostri governanti. Con un piccolo e ottimistico segnale di rivolta nel finale. La musica alterna un efficace recitativo a un ritornello strumentale stile marcia. Francesco canta e poi rilegge il testo, per farlo comprendere meglio: «È una specie di nuova *Avvelenata*. E poi vada ad altre canzoni, lungo questa cavalcata di quasi tre ore, fino all'apoteosi di *La locomotiva*, tra lacrime, ricordi e molti pugni chiusi nell'aria. Prossimi concerti a Milano (13), Genova (30), e Firenze (14 dicembre).

SPOT



**MUORE IL PRODUTTORE MARK ROSENBERG.** È morto, stroncato da un attacco cardiaco a soli 44 anni, Mark Rosenberg, il produttore del film di Roland Joffe *Urla del silenzio*. La morte è avvenuta sul set di *Flesh and bone*, di cui Rosenberg stava seguendo la lavorazione, in Texas. Come produttore esecutivo della Warner Brothers, Rosenberg aveva firmato film di successo come *Greystoke, il signore delle scimmie* e *Mai dire mai*, l'ultimo 007 interpretato da Sean Connery. Nell'89 aveva fondato, assieme alla moglie Paula Weinstein, una propria società, la Spring Creek.

**ROCK: I MOTLEY CRUE IN TRIBUNALE.** Vince Neil, cantante e frontman del gruppo glam-rock dei Motley Crue, silurato dal suo gruppo, ha deciso di intentare causa. Chiede un risarcimento di cinque milioni di dollari (oltre sei miliardi e mezzo di lire) per la rottura del contratto, il riconoscimento della paternità di 18 canzoni della band, il 25 per cento degli utili delle tournée, ed anche la sua «riassunzione».

**ESCE «FUTURO ZERO», NUOVA RIVISTA DI FUMETTI.** C'è un nuovo magazine di fumetti in edicola. Si chiama *Futuro Zero*, lo pubblica la casa editrice Sistemi Caotici, e tra le molte matite che ospita c'è anche quella di Massimo Cavezzali. Non solo. Allegata alla rivista c'è un libro, *La guerra dei sessi* (con un'esilarante guida all'uso del preservativo), di cui è autore Vincenzo Perrone, già noto per aver a lungo curato la rubrica della posta di *Lupo Alberto*.

**A NEW YORK UN FESTIVAL DI FILM ITALIANI.** Si è aperto a New York il secondo Festival del giovane cinema italiano organizzato dalla Nice (New Italian cinema events). Tra i film in programma, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Un'altra vita di Mazzacurati*, *Il giardino dei ciliegi* di Antonello Aglioti, *La discesa di Aclà a Floristella* di Grimaldi. Ci sarà anche un convegno con Nanni Loy, Carlo Di Palma, Enrico Ghezzi, John Turturro, Alberto Sordi.

(Alba Solaro)

**ERRATA CORRIGE.** Per un disguido tecnico, una frase dell'articolo di Aggeo Savio sullo spettacolo di Paolo Poli *La leggenda di San Gregorio*, pubblicato ieri, risultava incomprendibile per l'omissione di alcune righe. La frase completa era: «La leggenda di San Gregorio, che ora Paolo Poli ci propone, ricavandola con molta libertà dal poemetto *Gregorius* di Hartmann von Aue, prolifico autore tedesco (nonché cavaliere e crociato) vissuto a cavallo fra il XII e il XIII secolo, è una storia fantastica, ricca di elementi avventurosi e scabrosi, che addirittura raddoppia il mito di Egitto, facendo nascere questo Gregorio, in quel di Bretagna, da due gemelli, fratello e sorella, rimasti orfani e uniti carnalmente, e rendendolo poi sposo, dopo molte traversie, della propria madre».

A France Cinéma il deludente «L'accompagnatrice»  
E contro il nuovo Miller  
vecchi film di Pialat



Elena Sofonova e Richard Bohringer nel film «L'accompagnatrice» di Claude Miller

Ha deluso *L'accompagnatrice* di Claude Miller, presentato in anteprima mondiale nella serata finale di France Cinéma. Ma nella stessa giornata il festival (sponsorizzato da Citroën, Uap italiana e Monte dei Paschi di Siena) aveva presentato il prezioso *La maison des bois* di Maurice Pialat, del '70. Al regista era dedicata un'esauriente retrospettiva del festival: ma lui non s'è fatto vedere.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

FIRENZE. Non è voluto venire a Firenze, benché pregato fino all'ultimo dal direttore di France Cinéma, Aldo Tassone. Maurice Pialat è umorale, scostante, antipatico come i suoi film. È così la rassegna retrospettiva dedicatagli dal festival fiorentino (da martedì a Milano e poi in giro per varie città italiane) ha dovuto fare a meno di lui. Peccato, perché questo regista sessantottenne approdato tardi alla Nouvelle Vague e fuggito anzitempo, sopportato in patria e sottovalutato in Italia, dove i suoi film (da *L'enfance dure* a *Loulou*, da *A nos amours* a *Sotto il cielo di Salsola*) sono usciti poco e male, continua a essere una specie di enigma. È davvero il poeta di un cinema vissuto in prima persona, ruvido e antiformalista, schizzato via come si dipinge un quadro per cogliere l'istante invece che una storia? Oppure è uno che ci marcia, che gioca a fare l'incompreso cullandosi dentro i ritmi laschi della cine-deambulazione?

Da questo punto di vista, la rassegna fiorentina, riproponendo l'opera completa di Pialat, compresa l'impavida e impegnativa *Maison des bois* (senza ore televisive coprodotte dalla Rai), non ha scelto quei dubbi, ma certo ha permesso al folto pubblico che assiepa l'Alfieri di saperne qualcosa di più, e magari a qualche critico frettoloso di riconciliarsi con lo stile sgarbato e dolente di questo autore poco etichettabile.

vista o *La piccola ladra*: l'andamento descrittivo risulta freddo, la ricostruzione d'epoca, pur fedele, lambisce il manierismo e il romanzo di formazione, così caro al regista, non arriva al cuore. Trasportata dalla Russia rivoluzionaria alla Francia 1942-'43, sotto Vichy, «l'accompagnatrice» del titolo è una ragazza bruttina ma di talento che viene ingaggiata da una bellissima soprano di successo perché, appunto, l'accompagna al pianoforte nei suoi concerti. Tra le due donne si instaura uno strano rapporto di amicizia-confidenza, destinato a forgiarsi nella fuga avventurosa alla volta del Portogallo prima e dell'Inghilterra poi (il facoltoso marito della cantante, forse ebreo, non è più tollerato dalle autorità).

Naturalmente, la musica di Berlioz e Massenet è un pretesto forte per raccontare, in un crescendo di disagi sentimentali e di turbamenti emotivi, la maturazione di quella ragazza proletaria introdotta in un ambiente lussuoso e abbacante che la cattura senza renderle felice. Per stare vicino alla cantante, che le ruba sempre la scena, la povera Sophie rigetta anche l'amore della sua vita; e alla fine della guerra si ritroverà triste e tumefatta, abbandonata dalla diva adultera (il tenero marito nel frattempo s'è sparato in testa) e alle prese con un'esistenza tutta da inventarsi.

Qui a Firenze, il film non è tanto piaciuto, e anche tra i registi francesi ospiti si coglieva un senso di delusione. In effetti, tra una citazione da *La traversata di Parigi* di Autant-Lara e una da *Grabi* di Becker, Miller impagina un melodramma del «non detto» che vorrebbe essere molto profondo, allusivo, e invece è solo noioso. Ma il volto della giovane Romane Bohringer resta impresso nella memoria, come testimonianza di un'adolescenza offesa e vorace che nessuno nascerà.

Proprio il contrario di Claude Miller, allievo di Truffaut e buon cineasta, che ha scelto France Cinéma per presentare in anteprima mondiale (essendo a Parigi l'11 novembre) il suo nuovo *L'accompagnatrice*, liberamente tratto dal romanzo breve di Nina Berberova. Coprodotto e distribuito in Italia dalla Bim di Valerio De Paolis, il film di Miller fa rimpiangere un po' titoli come *Guardato a*

# Siamo nell'occhio del ciclone?

# del ciclone?

# L'importante è essere

# negli occhi

# di chi ci guarda.

Totale dei telespettatori che seguono le varie edizioni del TG Rai.

Ogni giorno 49 milioni di telespettatori seguono i TG della Rai.\* Non è per caso. Nessuno li obbliga a premere certi tasti del telecomando. Scelgono liberamente e si fidano di noi. Probabilmente perché non siamo nati ieri e perché cerchiamo di fare un buon lavoro. Certo, non siamo perfetti ma, di

settimana in settimana, sempre più Italiani seguono i nostri TG. Queste persone sono il nostro punto di riferimento. A loro dobbiamo dire grazie e, soprattutto, dare una informazione completa, affidabile e di qualità. Notizie certe e chiare. Prima di deluderli ci penseremo 49 milioni di volte.

UNO

Tg2

198

CGI

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA  
DITUTTO, DIPIÙ.